ANNO PRIMO - N. 36 SABBATO 3 DICEMBRE 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA RURALE

FACCENDE DEL MESE DI DICEMBRE

Il possidente può con piacere attendere in questo mese che le vangature e concimature delle terre siano ben fatte, e che le fosse, aperte per porre viti ed ulivi in altro tempo, siano bene allineate, usando lo spago per le diritture e misure delle proporzionate distanze.

Il contadino, finchè non gela, continua la seminagione del grano, e semina le fave marzuole, l' orzo, le vecce. Raccoglie e stagiona le ulive; fa propaggini, e ripulisce le fosse, i *gavini*, e gli scoli d'acqua. Scava fosse per le piantagioni di primavera; pota ulivi, gelsi, viti, ed altri alberi fruttiferi; e quelli che hanno bisogno di coltivazione scalza, concima, e poi subito rincalza: taglia legne per il fuoco.

La madre di famiglia in questo mese farà maggiore utile a vendere i dindj, le anitre, le oche, i polli, i capponi; così pure l'ova, il burro, e il formaggio, che sono più rari in questo tempo. Attenderà all'ingrasso de' porci, dando loro ghiande, formentone, fave cavalline, castagne, patate bollite ec. secondo le produzioni del paese.

L' ortolano, se il terreno è asciutto quanto basta, dee lavorar l' orto affinchè il gelo possa bene sminuzzarlo. Del resto poche cose può fare ne' nostri climi atteso il rigore della stagione. Tagli le cime delle insalate, e le leghi per farle bianche.

Il fiorista attenda alla custodia delle piante difendendole dal freddo; le innaffii se hanno estremo bisogno, ma in giornate tepide o almeno nelle ore della mattina. Rivolti i letami, le terre e i terricci; e prepari vasi ed altro per metterli in opera alla primavera.

ECONOMIA PUBBLICA

—

DEI MEZZI DI AIUTARE I PROGRESSI DELL' INDUSTRIA AGRICOLA

(Conversazione)

Il Dott. Bartolo, il Sig. Lodovico, e il Compilatore.

DOTT. Quale credete voi, amici miei, che sia il mezzo più opportuno per ajutare i progressi dell' industria agricola in queste Provincie?

COMP. Io per me penso che il primo mezzo sia l'istruzione.

LODOV. Ed io pure, ma l'istruzione dell'esempio, non già quella dei libri, o dei maestri. Dei buoni poderi-modelli sarebbero, a parer mio, il vero mezzo per sollecitare il perfezionamento dell' agricoltura.

DOTT. Io non sono del vostro parere. L'unico mezzo, secondo me, è l'impiego di più larghi capitali nell' agricoltura; ogni altro mezzo è superfluo, o inoperoso. Imperciocchè se parliamo dei proprietarii, ossia delle persone che fanno coltivare i terreni proprii o condotti in locazione, in questi non v'è essenziale difetto di cognizioni teoriche e pratiche; e se pure evvi in alcuni questo difetto, è ad esso ampiamente provveduto dal progresso della civiltà e della generale istruzione. Non abbiamo d'altronde nelle Provincie Venete una cattedra d'agricoltura con un ampio orto di esperienze dell' I. R. Università di Padova? Non abbiamo nelle Provincie Accademie e Atenei che versano sull' agricoltura? Che bisogno adunque vi ha di creare peculiari e nuovi mezzi d'istruzione, mentre abbiamo eziandio tanti buoni trattati d'agricoltura e giornali, che offrono a chi vuole istruirsi quanto gli può convenire?

COMP. Sì, abbiamo tutti questi mezzi d'istruzione, ma in fine non possono approfittarne che quelli che hanno avuto un'educazione. Egli è mestieri, amico mio, porre i soccorsi più vicini al bisogno, l'istruzione più presso all'ignoranza. Non è già all'università che il giovane contadino va a scuola; e siffatto corso d'agricoltura non è seguito che da coloro i quali avendo già una istituzione letteraria potrebbero anche farne senza, poichè avrebbero appunto i trattati d'agricoltura, e la stampa periodica giornaliera, donde si può attingere eccellenti lezioni qualora si posseggano i principii dell' agronomia, e per poco che siasi fatto il garzonato del mestiere.

DOTT. Oh se mi parlate dei contadini, di questi istrumenti materiali della coltivazione, vi dirò ch'è inutile ad essi, è opera e spesa perduta il proporre mezzi d'istruzione, il far loro scuola, o dar lezioni d'agricoltura, poichè questi s'istruiscono cogli esempii, colla pratica, col comando, e non con lezioni e scuole che non possono frequentare, e che se anche frequentassero non potrebbero comprendere, nè approfittarne, perchè mancanti d'istituzione.

COMP. Scusate, questo vostro giudizio è del tutto fallace. In varii stati d'Allemagna si è introdotto da qualche anno lo studio elementare dell' agricoltura nelle scuole rurali, e coll'esito più felice. Notate bene ch'io parlo di scuole rurali e d'un insegnamento elementare il più semplice, non già di corsi completi come quelli delle università. Se nelle scuole elementari vi avesse un libretto da porre tra le mani de' fanciulli, e il quale non avesse pure altro scopo che di rendere famigliari alle loro menti le idee, i termini, le nozioni più sommarie, ma nello stesso tempo più esatte, del loro futuro mestiere, credete voi che quel libretto non farebbe del bene? Credete voi che quando questi fanciulli entrassero realmente nella carriera agricola non trarrebbero un immediato vantaggio da codeste nozioni stampate nel loro spirito? Non siete persuaso che esse darebbero più chiarezza al loro intelletto, più rettitudine al loro giudizio, più precisione al loro lavoro? Non sarebbero essi forse preparati a meglio fecondare la terra qualora in forza dell' istruzione sapessero bene, per esempio, la differenza che passa tra l' ingrasso e la bonificazione d'un terreno?

DOTT. Io per me ritengo affatto inutili le scuole agricole; inutili pei contadini, superflue per la classe colta. Dico inutili pei contadini, perchè non è punto necessario che questi esercitino l' agricoltura per principii; basta ch' essi imitino ed obbediscano. Le dico poi superflue pei signori, poichè l'esercizio dell' agricoltura non è che l' applicazione dei principii più generali delle scienze naturali, di quei principii generali che l' odierna civiltà, e la più estesa e sempre crescente coltura intellettuale delle classi elevate e medie della società hanno resi comuni a tutti gli individui ch'ebbero un' istituzione letteraria, o che condussero la loro vita in mezzo al vortice e al trattamento degli affari pubblici e privati. L' esercizio dell' agricoltura esige poche ma bene intese cognizioni tecniche, ma essenzialmente un giusto criterio per applicarle, criterio che s' acquista coll' uso degli affari.

COMP. Voi riguardate i contadini come *l' asino e il mulo ai quali manca l' intelletto.* Ciò non mi garba punto in un filosofo par vostro. Eppure quest' è il peccato di molti. A sentire certi tali i contadini non sono che automi. Ma perdìo se sono automi, a che ve la pigliate con essi perchè non danno retta ai vostri consigli e ai vostri insegnamenti, perchè hanno dei pregiudizi, perchè vogliono fare a modo loro ec. ec.? Gli strumenti non hanno volontà nè motivi proprii di azione, e se agiscono male, colpa è di chi li maneggia. Peraltro non sono nò i contadini d' una pasta diversa dalla nostra, ed è un falso principio che sia inutile istruirli nel loro mestiere. Ma voi direte, questo s' impara da essi coll'esercizio e coll' abitudine, e la natura stessa è, per così dire, loro maestra. Sì, ma anche a camminare e a parlare c'insegna la natura; nondimeno la mamma, e la grammatica c' insegnano a camminar più presto, e a parlar meglio.

DOTT. Orsù, non crediate ch'io dica inutile l' istruire il contadino perchè lo reputi non suscettibile d' imparare, ma perchè l' agricoltura può e dee perfezionarsi per altri mezzi, e indipendentemente dalla intelligenza del contadino. Ma supponiamo che l' istruire il contadino nella scienza agraria sia cosa utile; dove sono i maestri? Quelli che fanno le scuole elementari non sono per lo più nè molto nè poco versati nell' agronomia, e perciò essi non potrebbero insegnare ciò che non sanno.

COMP. Quest' è un ostacolo sicuramente; ma non è sì grande come appare a prima vista. Ditemi di grazia, quelle maestre che insegnano la dottrina cristiana sono esse istituite nella teologia? Nondimeno coll'ajuto del catechismo sanno insegnare ai fanciulli a conoscere, ad amare, e a servire Domeneddio. Or date alle scuole elementari un catechismo d' agricoltura, o alcun che di analogo, e v' accerto che qualunque maestro potrà insegnare a' piccoli paesani a conoscere, amare, e servire l' agricoltura. Non si tratta già d' infondere loro tutta la scienza, o la pratica dell' arte; nè io pretendo che un piccolo catechismo abbia da servire al perfezionamento della scienza; gran mercè se potesse soltanto abituare i nostri fanciulli a pensare che cosa sia questa scienza, e a sentirne di buon ora, e come per infusione, i vantaggi. Le nozioni scientifiche e pratiche si presenterebbero in seconda schiera, e certo penetrerebbero con più frutto nelle menti già preparate la mercè del catechismo, che ne avrebbe loro dischiusa la via.

LODOV. Almeno poi per questa seconda parte si richiederanno maestri pratici nell'agricoltura; nè saprei come si potesse far senza i poderi sperimentali e i poderimodelli.

COMP. Maestri ne avremmo ovunque si trovassero abili agricoltori e abbastanza buoni cittadini da permettere ad alcuni scolari di seguire le operazioni della loro coltivazione e di prendervi parte; e che dopo aver fatto loro vedere, a mò d'esempio, come si marna un terreno, facessero loro leggere un capitolo d' un buon catechismo d' agricoltura, o un articolo dell' *Amico del Contadino* sulle bonificazioni dei terreni, e sulle marne. Ogni podere ben coltivato potrebbe divenire in tal guisa un podere sperimentale e un podere-

modello, teatro o centro d'una scuola d'agricoltura.

LODOV. Ah! caro collega, ne trovereste assai pochi di siffatti agricoltori che si pigliassero queste brighe.

COMP. Si potrebbe trovarne mediante qualche ricompensa.

LODOV. E queste ricompense donde si trarrebbero?

COMP. O dalle rendite comunali, o dai fondi delle società o comizj agricoli.

LODOV. Ma noi non abbiamo comizj agricoli.

COMP. E che ci vieta d'istituirne se non che la nostra indolenza? Domandiamoli, e la sapienza governativa ce li accorderà, perchè lo stesso motivo che ha fatto creare delle camere di commercio, deve far nascere dei comizj agricoli.

DOTT. Non v'ha dubbio che ci verrebbero accordati, giacchè vi so dire che l'Eccelso Governo invitava non ha guari l'Istituto Veneto a discutere questo mezzo od altro più opportuno per ajutare i progressi dell'industria agricola in queste Provincie. L'istituzione di società agrarie e di comizj agrari fu molto utile alla Francia, ma furono i premi da questi corpi e dai consigli dipartimentali annualmente proposti e distribuiti, che produssero i più diffusi e i più essenziali benefizj. Ora io dico che invece di destinare i fondi di questi collegi provinciali, che venissero istituiti fra noi, a pagare delle scuole d'agricoltura, come voi opinate, sarebbe assai meglio che si destinassero a proporre ogni anno un premio alla miglior memoria sopra qualche punto speciale di teoria, o più premii ad operazioni pratiche di dimostrata utilità; con ciò si otterrebbe lo scopo e di allettare le persone colte ed istruite a vieppiù studiare l'agricoltura, a procacciarsi i libri e i giornali ove attingere cognizioni; e di eccitare lo zelo e l'emulazione degli agricoltori pratici a far sempre meglio, e a giovarsi delle più diffuse cognizioni teoriche; poichè l'onore e l'amor del guadagno sono i principali motori di tutta la società.

Questi premii di pratica agricoltura si potrebbero proporre a quelli che aumentassero la quantità e qualità degli animali, e che crescessero i mezzi di alimentarli, premiando cioè dopo pubblico concorso i migliori animali di razza, le più numerose mandre di animali da lavoro, di pecore ec. e quelli che introducessero migliori strumenti agrarj, e moltiplicassero l'uso di questi.

Furono questi premi promossi dalle società e dalle accademie agrarie, che la Republica Veneta nel 1760 avea istituite e dotate nelle città principali delle sue provincie, che incoraggirono e migliorarono l'agricoltura in quell'epoca. La Società de' Georgofili di Firenze, la Società economica di Berna pochi anni prima eretta, aveano ottenuto con questi mezzi luminosissimi risultamenti. In Inghilterra ove tutta l'interna gestione de' pubblici affari si fa per zelo de' privati, e per ispirito di associazione, più che per ordinanza del Governo, l'istituzione di siffatti premi e di siffatti concorsi è moltiplicata oggidì per lo zelo de' privati non solo in tutti i capiluoghi delle Contee, ma si può dire in tutte le parocchie.

COMP. Convengo che i premi sono una gran molla di attività, e certo sono ad essi dovuti gran parte de' miglioramenti agrarj di cui la Francia e l'Inghilterra vanno giustamente altere. Ma voglio che sappiate che i comizj e le società agrarie in Francia, e le società d'Inghilterra, non adoperano quest'unica molla per ajutare i progressi della loro agricola industria; ma che oltre a proporre premi d'incoraggiamento si occupano a propagare l'istruzione agricola fin nelle scuole primarie. I piccoli catechismi di Pinnok sono ben conosciuti in Inghilterra, e le numerose edizioni che se ne sono fatte provano e la loro diffusione e la sentita loro utilità. Difatti i premi possono bensì influire pur anche sul progresso delle cognizioni agrarie scientifiche e pratiche, ma quest'influenza è nulla per coloro, che non avendo alcuna istituzione letteraria o tecnica, non possono giovarsi dei trattati d'agricoltura e dei

giornali. Come vorreste che un contadino (giacchè non potrò mai lodare quella vostra sentenza che condanna questa classe rispettabile ad essere unicamente l'istrumento materiale dell'agricoltura) come vorreste che un contadino lavoratore dei propri fondi, o di fondi tenuti in locazione, aspirasse a un premio proposto per qualsiasi miglioramento agrario, s'egli non può nè anche immaginare che si possa far meglio nel suo mestiere di quanto si è fatto da' suoi maggiori, nè dubitare dell'infallibilità de' precetti ereditati da quelli? L'esercizio dell'agricoltura, voi diceste, esige poche ma ben intese cognizioni tecniche, e un giusto criterio per applicarle; ma il contadino non ha alcuna di queste cognizioni, e il suo criterio naturale gli torna per conseguenza inutile, o poco meno.

DOTT. Non importa, mio caro, non importa. Lasciate che i contadini restino quelo che sono, e affidate i perfezionamenti dell'agricoltura ai possidenti, ai capitalisti; allettateli all'impiego di più larghi capitali nell'agricoltura, e questa farà celeri progressi senza bisogno di scuole, nè di poderi-modelli; poichè l'interesse materiale cerca egli stesso e sa trovare i mezzi di render fruttiferi questi capitali. Quando un capitalista si determina a impiegare i suoi danari nell'agricoltura, se anche non ha mai pensato a quest'arte, sa in breve procacciarsi le conoscenze più importanti, sa trovare gli agenti e i direttori che le possedono. Quando vi sono posti bene ricompensati di agenti e di direttori agrari, non mancano persone che ne facciano studio speciale. Abbiamo sott'occhio l'esempio dei nuovi acquirenti di terreni, di negozianti che arricchiti col commercio riversano parte o tutti i loro guadagni nell'acquisto e nella coltura dei terreni; di militari, d'impiegati dello stato, che nel periodo di riposo della loro vita si dedicano a quest'arte, di cui disse Cicerone nulla esservi di più fecondo, nulla di più dolce, nulla di più degno dell'uomo libero.

COMP. Gli esempi che voi mi recate innanzi, provano, salve poche eccezioni, che niente è più difficile che esercitar bene l'agricoltura qualora si manchi di speciali cognizioni agrarie. Questi capitalisti, questi nuovi acquirenti di terreni, credono in generale che il coltivare la terra sia la cosa più facile del mondo, e non s'avvedono del loro inganno che dopo avere malamente gettato i loro capitali, ed aver fatto ridere alle loro spalle tutti gli agricoltori del distretto, ai quali presumevano di far da maestri. Alcuni di essi imbevuti, come dice Yvart, della lettura di qualche opera più seducente per il titolo ché realmente utile pel merito, e sedotti dalle menzognere promesse di esagerati prodotti, e dalla reticenza che si ha gran cura di osservare per le spese ch'essi esigono, si danno premura di rovesciare tutto il sistema rurale del comune; pronunciano l'anatema contro gli antichi usi che non hanno potuto studiare; ricusano di dar loro il giusto valore, sebbene abbiano ricevuto la sanzione del tempo, e sebbene talvolta sieno i soli che realmente convengano a quelle località. Altri, conscii della propria inesperienza, si trovano obbligati a confidare i loro interessi a mercenari, i quali talvolta lungi d'indicar loro e di seguire essi medesimi le vie più brevi, più semplici, e migliori, per ottenere il desiderato intento, se ne allontanano invece quanto possono pel proprio interesse, e li sbalzano nella rovina. Questi sono fatti che osserviamo tutto giorno. Perlocchè voi dovete convenire che non basta porgere allettamento all'impiego de' capitali nell'agricoltura per ottenere il perfezionamento di essa, ma che bisogna prima di tutto educarvi e possidenti e lavoratori; quelli affinchè impieghino i loro danari con calcolo, con riflessione, e con frutto, questi affinchè lavorino con intelligenza, abbandonino i pregiudizi ereditati, e si prestino di buon grado all'esecuzione di que' nuovi metodi che la scienza e l'esperienza raccomandano come migliori.

DOTT. Voi volete farmi convenire ad ogni patto nella vostra opinione.

COMP. Amico mio, eravate anche voi al-

tra volta di questa opinione, e non credo che ne siate realmente mutato.

DOTT. Ma che volete voi fare con un semplice catechismo? Bisognerebbe che la pratica procedesse parallela colla teoria, anzi bisognerebbe prima praticare, cioè far fare agli allievi un atto qualunque relativo all' arte che imparano, e poi far loro conoscere la ragione del fatto, e farlo considerare sotto tutti i rapporti diretti col principio o collo scopo dell' arte stessa.

COMP. A ciò servirebbero quelle scuole pratico-teoriche delle quali si dovrebbe incoraggire l'erezione presso i più abili e più degni agricoltori che hanno un interesse diretto alla prosperità del paese, e che si sforzano di farlo uscire dallo stato di languore in cui dimora la sua agricoltura. I comizj agrari potrebbero incoraggire queste scuole, premiando e lo zelo de' maestri, e la bravura degli allievi. Se poi venissero assegnate ai comizj provinciali delle annue dotazioni tratte o dai fondi delle Provincie stesse o dall' erario, si potrebbe eziandio proporre quei premi di incoraggiamento che voi riguardate come i mezzi più efficaci per promuovere i perfezionamenti dell'agricola industria, e che sarebbero assai più efficaci quando l'istruzione avesse, dirò così, preparato il campo e rischiarata la meta all' emulazione degli agricoltori. Ecco in tal guisa conciliate le mie idee colle vostre. Avete altro da oppormi?

DOTT. Ve lo dirò un' altra volta.

AGRICOLTURA

—

SULL' UTILITA' DELLE CAPRE

e sulla convenienza di conservarle e favorirle in alcune località alpestri, e sotto certe condizioni, necessarie per renderle innocue all' agricoltura.

Mentre non pochi agronomi della giornata sgridano altamente contro le capre, tacciandole da bestie molto dannose all' agricoltura, e al prosperamento dei boschi, non è per avventura fuori di proposito, che qualche buon' anima scriva un breve, ma ragionato articolo a loro difesa. Chi avrà la pazienza di leggerlo con animo tranquillo, e senza preoccupazione, è facile che si persuada essere state quelle povere bestie, da qualche anno, troppo inconsultamente perseguitate; perchè tenuta in buona regola, e nelle località che sembrano ad esclusivo di lei uso destinate dalla natura, anzichè dannosa, riesce la capra l' animale domestico più utile di quanti ne possa vantare la pastorizia. E prima di tutto:

Quale è la bestia più fida, più capace di sentimento, più pulita della capra? Dessa è agile, calca le roccie con franco piede, è abbastanza forte, ed è a poche malattie soggetta. Concepisce assai per tempo, e bene spesso partorisce due capretti. Buona è la sua carne, eccellente quella dei caprettini. Ricercata è pure la sua pelle. Quasi tutte l' erbe, e le frondi sono dalle capre gradite: ed in difetto di pastura verde, bastano loro aride sommità d' arbusti, e d' inutili cespugli. Se stranezza di tempo, o copia di neve fosse talvolta d'impedimento al pascolo, poco fogliame verde, o diseccato, è sufficiente a nutrirle. Amano solo di lambire tratto tratto un po di sale. Non teme la capra i cocenti raggi del sole, non paventa gran fatto la pioggia, non ha duopo di stalle costose, una meschina tettoja le basta; ma desidera luogo asciutto, e ventilato. Ciò posto, quale può essere l' animale domestico più simpatico, più economo, e più utile della capra?

All' oggetto però di meglio conoscere l' utilità derivabile dalle capre, prenderemo in esame l' annua rendita ordinaria di una capra, contrapponendo l' annua spesa, e ne vedremo i risultati.

Parte Attiva

Una capra fattrice di mediocre bontà, frutta annualmente, e doppio sovente è il suo frutto. Calcolando però di avere un solo capretto, si vende questo, per lo meno, austriache	L. 2. 00
Si munge d'ordinario per 8 mesi dell' anno, ed offre un giorno con l' altro Libb. 1, 9 grosse venete, per lo meno di latte, il quale moltiplicato per giorni 240, darà Libb. 420 di latte. È noto per esperienza, che Libb. 75 di latte, danno Libb. 1. — di butirro: si avranno adunque sul totale del latte Libb. 5, 6 di butirro, il quale venduto a cent. 60 darà	» 3. 30
	L. 5. 30

Trasporto	L. 5. 30
Libb. 420 poi di latte, ad una Libbra di formaggio per ogni dieci di latte, danno formaggio Libb. 42 che a cent. 42 importano. . .	» 17. 64
Ricotta Libb. 1, 6 per ogni Libbre 10 di formaggio, se ne avranno Libb. 6 le quali a cent. 34, renderanno	» 2. 04
Stercorazione annua di una capra	» 2. 00
Rendita annua ordinaria di una capra.	L. 26. 98

Parte Passiva

Una capra consuma nel corso di un anno, calcolando un giorno coll'altro, circa Libbre 1, 6 grosse venete di foraggio, che formano in complesso Libb. 547, il quale calcolato a L. 1. 15 per cento importa austriache	L. 6. 29
Fogliame fascetti 50, a cent. 3 l'uno	» 1. 50
Sale Libb. 6 per anno a cent. 21 (prezzo di grazia)	» 1. 26
Crusca, o semolacci Libb. 4 a cent. 7	» — 28
Paglia, o fogliame per lo sternito	» — 75
Pastore, e servitù	» 3. 75
Spesa annua per una capra	L. 13. 83

Ora sottratta questa spesa, resta un avanzo netto di annue L. 13. 15.

Si aggiunga pure (piacendo) alla parte passiva qualche spesa per manutenzione di stalla o tettoja; ma si avrà sempre un avanzo annuo di L. 12. 00 almeno; guadagno corrispondente al valore capitale della capra medesima. E se tale è la rendita di una capra, quale, e quanto essere non dovrebbe l'interesse pubblico e privato per la prosperazione di una bestia così economa e vantaggiosa?

La capra merita d'altronde favore per varie altre ragioni. Chi è che non conosca la salubrità del suo latte? Non si offre quale medicina alle persone in tanti casi di consunzioni? Non serve d'ottima nutritura a tanti bambini, ai quali presenta la capra le sue poppe con affezione particolare, e quasi materna? Non è il latte di capra, che più squisito rende il formaggio del monte, per cui tanto sono ricercate dai conduttori delle montagne? Queste sono cose a tutti notorie, e che perciò dispensano d'ogni prova. Ma è inoltre ad osservarsi, che le capre sembrano dalla providenza create pei paesi sterili, ed alpini, e che servono specialmente al bisogno dei miserabili, cioè di quelle tante famiglie, che prive di possidenza, o meschinissimi possidenti, non sono al caso di procacciarsi, e di mantenere bestie bovine, per difetto di mezzi, e di foraggio: e tali famiglie ne' paesi alpestri, formano quasi un terzo dell' intiera popolazione. Come potrebbero queste vivere fra mille privazioni senza un po' di latte? E chi può loro porgere questo ristoro? unicamente le capre.

Ma io sento oppormi dagli Economisti, che, se posti fossero a calcolo i danni campestri, e forestali, cagionati dalle capre, l'eretto conto darebbe un risultato assai diverso. Premesso, che tutte le bestie componenti la pastorizia sono più o meno dannose alle campagne e ai boschi, si risponde, che le capre vaganti, e senza la dovuta custodia, sono realmente dannose, ma che da vigile pastore guidate, e pascolate solo nelle convenienti ed opportune località, non recano certamente i danni, che vengono loro attribuiti. La buona custodia, e la retta designazione dei pascoli, sono adunque a raccomandarsi, ove si vogliono allontanati i guasti derivabili dalle capre. È provato, che più dannosa riesce all'agricoltura una capra vagante, che 30 sotto buona custodia, ed ai convenienti pascoli debitamente guidate.

Accorda però lo scrivente che non debbansi permettere le capre in que' villaggi, ove sebbene presenti natura dei pascoli convenienti, non siano regolarmente coperte da stabile, e giudizioso pastore, il quale garantir possa col suo onorario i danni producibili dalle capre a lui affidate. Ma per esservi ragione di stabilire un buon pastore, ci vogliono per lo meno 60 capre. Ne' luoghi adunque ove per difetto d'abitanti, o di pascoli convenienti, non possono tenersi in questo numero, meritano, per allontanare i danni provenienti dal vago pascolo, eliminate.

Ma le capre non potrebbero tenersi dovunque, se anche fossero da abile pastore coperte; perchè non dovunque sono i pascoli a loro specialmente destinati dalla natura. Le capre non devono tenersi nelle belle, apriche e spaziose campagne del Friuli, ma bensì nei luoghi alpestri, come è l'Illirio, la Carnia, il Cadorino, e tutta quella catena di monti, che a ponente presentasi del Friuli, sterili in massima parte, ove fra macigni allignano solo arbusti e cespugli di nessun valore; essendo le roccie, ed i luoghi diruppati le loro de-

lizie. Come potrebbero, sterminate estensioni di terreno sterilissimo di questo genere, trarsi a profitto, senza le capre? E se le capre fossero decimate, o interdette, come si potrebbero condannare i possidenti di quelle località al pagamento delle pubbliche imposte? Togliendo le capre al monte, si agirebbe contro le disposizioni della Provvidenza, e le sante leggi della giustizia!

Concludiamo. Se la capra, per le distinte sue prerogative, è tale da meritarsi la simpatia dell'uomo: se presenta una utilità comparativa maggiore a quante bestie comprende la pastorizia: se bene condotta, riesce innocua all'agricoltura: se la natura stessa pare, che abbia formate delle località ad esclusivo suo uso, come potrà uomo di sana ragione averla in odio, e promuovere la sua rovina? Ah! no ... *vivano le capre; ma nelle località convenienti ed opportune:* vivano; *ma sotto regole, e discipline tali da impedire i danni derivabili dal vago ed arbitrario pascolo:* e sotto tali condizioni diverranno le capre la migliore fra quante risorse offrir possa a popolazioni alpestri e miserabili la pastorizia!

L.

VARIETÀ

RISCALDAMENTO MEDIANTE L' ESTINZIONE DELLA CALCE

Basta d'avere un bossolo di stagno, od anche una bottiglia di vetro, nella quale si pone uno o più pezzi di calce viva, dopo averli tuffati nell'acqua fredda; si chiude la bottiglia ermeticamente; due minuti dopo, non è più possibile di toccarla, tanto è essa bruciante. Il calore che si sviluppa è dolce e atto a vivificar le piante nelle sere. Le infermerie degli ospitali che adoperano l'acqua bollente per riscaldar i letti degli ammalati, troverebbero il loro tornaconto e meno imbarazzo nell'uso di questi bossoli. I viaggiatori potrebbero portarseli in carrozza, e le donne nei loro caldannini; si potrebbe egualmente valersene per mantenere un calore temperato nelle camere degli ammalati. Il popolo, la mercè di questo mezzo economico, non correrà più rischio d'essere asfissiato dal vapore del carbone ecc.

VERNICE PER LE CALZATURE

(Patina).

Nero d'avorio (nero animale) .	35 parti
Melasso	35
Acido solforico (olio di vetriolo) .	4 1/2
Acido muriatico (spirito di sale) .	4 1/2
Acido acetico debole (aceto) . . .	17
Gomma nostrale	2
Olio d'oliva	2
	100. 00

Si allunga l'acido solforico di sei volte il suo peso di acqua; conviene aggiungervi poco a poco l'acido solforico nell'acqua, agitando sempre la mescolanza, onde la temperatura non s'innalzi troppo rapidamente, che potrebbe spezzare il vaso. Si fa una mescolanza di quest'acido con l'acido idroclorico e la melassa in un'ampia terrina di gres; in altro vaso, si diluisce il nero d'avorio in una quantità sufficiente d'acqua per farne una poltiglia spessa; poi vi si aggiunge un poco alla volta il liquor acido, agitando bene, per accelerare lo sviluppo del gas, e per evitare che la mescolanza non si raggrumi. Quando si ha ottenuto una poltiglia bene omogenea la si diluisce nell'aceto, poi vi si aggiunge la gomma disciolta a parte in quattro o cinque volte il suo peso di acqua, e d'olio. Si sbatte il tutto insieme; infine si mettono settantacinque parti di acqua, e se si vuole si aromatizza con un'essenza comune di rosmarino od altro.

Quando si pone in bottiglie convien agitar bene la mescolanza, affinchè le densità varie non si separino le une dalle altre.

Un'altra eccellente vernice lucente senza altro acido che l'aceto è la seguente. Si pesta in un mortaio due parti di zucchero candito e quattro parti di nero d'avorio sopraffino. Si passa il tutto allo staccio di seta, si riempie il mortaio di carbone ardentissimo per riscaldarlo quanto è possibile, indi lo si vuota e vi si versa entro una mezza parte di aceto bianco, mischiato con altrettanto d'acqua di fonte, ed una mezza parte di melassa, che si pongono insieme perchè si uniscano, e subito vi si versa la polvere di zucchero e di nero d'avorio. Si pesta di nuovo per dar alla mescolanza la forma di una pasta fina e densa, che si ritira quando è fredda per riporla in barattolo, dove si disecca; si potrebbe anche adoperarla subito.

Modo di usare di queste due vernici. Dopo aver inumidito, immergendolo nell'acqua un pennello duro inflessibile, lo rivoglierete fortemente sovra una di queste vernici, ciò che vi rimane aderente basta per essere disteso sopra l'estremità di una spazzola dura e stretta, con la quale strofinate tutto il calzare; subito dopo ripolite rapidamente con l'altra estremità della spazzola, e avrete sul momento un lucido c[illegible]on amacchia, ne dà alcun cattivo odore, e rende il corame dolce e impermeabile.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO. PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.